

**Rosato conferma la linea
dell'addio di Serracchiani**

VERSO LE REGIONALI

di Mattia Pertoldi wUDINE La decisione, ormai, pare essere davvero presa. Al netto di sorprese, o di capovolgimenti interni, Debora Serracchiani non si ricandiderà alla presidenza della Regione. E l'ufficializzazione dell'addio avverrà nel corso della conferenza nazionale del partito in programma dal 6 all'8 ottobre. La conferma, pur con un giro di parole anche perché è impossibile ottenerla oggi in maniera diretta, arriva da Ettore Rosato, capogruppo Pd alla Camera nonché uno degli uomini più vicini a Matteo Renzi. Capogruppo partiamo dall'argomento di più stretta attualità: quando verrà sciolto il nodo sul futuro di Serracchiani? «Abbiamo lanciato una conferenza programmatica nazionale, che si svolgerà tra meno di un mese, propedeutica al resto delle decisioni. Non abbiamo nulla da nascondere, ma si tratta soltanto di fare le cose giuste al momento giusto». Lei ha sempre tracciato un giudizio positivo di questi anni di governo regionale. Perché, allora, sarebbe corretto e giusto che la presidente non si ricandidasse per un secondo mandato? «Fermo restando che davvero credo nella bontà del lavoro della giunta, credo che se Serracchiani deciderà di non ripresentarsi questa scelta sarà dovuto alla valutazione prevalente di provare a garantire nuove energie in un'epoca nuova innestando ulteriore spinta e linfa all'amministrazione regionale». Quali sono i fattori che le fanno sostenere la bontà della gestione di questi anni? «Il Fvg è un pezzo dell'economia nazionale. In questa legislatura abbiamo rimesso in moto in maniera importante l'economia, riattivato la crescita industriale e siamo intervenuti sulle infrastrutture. Dal porto di Trieste alla Terza corsia, il Fvg è cambiato grazie all'attività della Regione, ma anche all'impegno della società civile che è stata vicina a Serracchiani e alla sua giunta». Bene, poniamo che la presidente non si ripresenti in Regione. Il suo uomo ideale è Sergio Bolzonello? «Prima di tutto dobbiamo avviare un ragionamento inclusivo non soltanto a livello politico, ma anche con pezzi della società che possono garantire un contributo ancora più ampio di quello attuale. E su questo sistema dobbiamo calibrare tutte le scelte. Bolzonello è una personalità di altro profilo e adatto a compiti di guida come ha dimostrato anche nelle vesti di sindaco. Ma mi sembra un ragionamento prematuro anche perché vogliamo condividere la scelta assieme a gli alleati». Qualcuno, anche all'interno del Pd, invoca l'arrivo di un "papa straniero" come Alberto Felice De Toni o Riccardo Illy. Lei cosa ne pensa? «I papi lasciamoli alla Chiesa. Noi concentriamoci sulla scelta del candidato presidente e sulle alleanze». A proposito di coalizione: che intenzioni avete con Mdp? «Sono dell'idea che le buone esperienze non devono finire in maniera irragionevole. E quella di questi 5 anni in Regione è positiva. Per cui non vedo elementi per non proseguire insieme. Anzi, serve uno sforzo comune per allargare lo schema». E se i bersaniani dovessero chiedervi le primarie di coalizione? «Posticiperei questa discussione a quella sul programma. Dopodiché troveremo le modalità migliori per confrontarci». Capogruppo, quando è destinata a durare ancora la legislatura nazionale? «Mi sembra ragionevole che si concluda con un atto di programmazione per il futuro com'è la legge di Bilancio, ma poi siano gli elettori a decidere da chi farsi governare. Il voto? La decisione spetta al capo dello Stato, non al Pd». Quindi in Regione si andrà a election day oppure no? «Dipenderà dalla data delle Politiche e dovremo ragionare in maniera serena così come fece Renzo Tondo quando optò per due sessioni separate». Vero, con la differenza però che Tondo si era ricandidato, mentre Serracchiani

pare aver scelto il Parlamento...«Gli interrogativi che si è posta la presidente e che ha avanzato al Pd mi sembra siano quesiti importanti e che riguardano essenzialmente la scelta migliore da compiere per la Regione».

C'è anche Pegorer nella trattativa tra Mdp e Pisapia

Nell'ampia compagine di Mdp che, martedì pomeriggio, ha incontrato la delegazione di Campo progressista c'era anche il senatore friulano Carlo Pegorer seduto al tavolo di quella trattativa che ha come obiettivo la creazione di un soggetto politico unico a sinistra del Pd. Pegorer, tra gli "scissionisti" locali assieme ai vari Lodovico Sonogo e Massimiliano Pozzo, è stato scelto alcune settimane fa come componente del direttivo nazionale di Mdp e, dunque, siede al tavolo delle trattative. Nazionali, senza ombra di dubbio, ma anche regionali. Non è certo un mistero, in questo senso, che la scorsa settimana Pegorer abbia incontrato l'assessore regionale alle Risorse Agricole Cristiano Shaurli per cercare di capire quali sono le possibilità di un'alleanza elettorale in Fvg nella primavera del 2018. Mdp, a queste latitudini, chiede da tempo una scelta in discontinuità rispetto a Debora Serracchiani e, per utilizzare un eufemismo, pare molto "fredda" sull'ipotesi di candidatura di Sergio Bolzonello. Ed è per questo che i bersaniani locali potrebbero, alla fine, chiedere le primarie di coalizione come condizione necessaria alla stipula dell'alleanza elettorale. Con un nome che, tra l'altro, sarebbe anche disponibile a correre - peraltro pure nel caso in cui Mdp decidesse di andare in solitaria - e cioè il consigliere regionale Mauro Travanut anche lui fresco di abbandono al Pd. (m.p.)

IL PICCOLO 14 SETTEMBRE 2017

Ingaggiato il guru delle campagne elettorali Origlia. Già avvenuti i primi incontri con Serracchiani e Bolzonello. Compenso top secret a carico del gruppo consiliari

Il Pd arruola lo spin doctor che "lanciò" Sala e De Luca

di Diego D'Amelio TRIESTE Il Partito democratico del Friuli Venezia Giulia si fa lo spin doctor. La chiamata alle urne dista almeno sei mesi e non si preannuncia breve il tempo necessario a far emergere il candidato della coalizione, ma la campagna elettorale è iniziata nei fatti e i dem si attrezzano. Lo fanno scegliendo il comunicatore che metterà a punto le parole d'ordine con cui cercare di ottenere una vittoria che al momento appare tutt'altro che scontata per il centrosinistra. Il prescelto si chiama Stefano Origlia e arriva da Milano con un curriculum di peso e l'ostentata sicurezza che si addice a chi muove i fili della propaganda nei concitati mesi di avvicinamento al voto. Il consulente ha

37 anni e alle spalle due battaglie concluse vittoriosamente, entrambe a sostegno di candidati del centrosinistra. Nel 2015 ha consigliato l'attuale presidente della Campania, Vincenzo De Luca, che si è aggiudicato la guida della Regione contro Stefano Caldoro. L'anno scorso ha firmato il successo di Beppe Sala su Stefano Parisi nella corsa a sindaco di Milano, dopo aver affiancato Pierfrancesco Majorino nelle primarie. Sul suo blog, Origlia vanta oltre trenta campagne, «in larghissima prevalenza vinte». Il guru spiega sui suoi profili digitali che «il mio tema professionale è l'orientamento del consenso, la cui massima espressione sono le campagne elettorali, con particolare predilezione per la dimensione locale». In un curriculum on line si legge che Origlia, «vanta un ruolo nel cambio di orientamento politico di contesti amministrativi di particolare valore simbolico». Stando al trend dell'ultimo biennio di elezioni amministrative, è proprio ciò di cui il centrosinistra del Fvg ha bisogno. La sicurezza è a livelli stellari: «Raga, a me va bene qualunque legge elettorale. Che il modo per vincere poi lo trovo comunque», scrive su Twitter. Le relazioni coi dem del Fvg sono cominciate un paio d'anni fa, in occasione di un corso di comunicazione tenuto agli eletti e allo staff in Consiglio regionale. Ora il gruppo consiliare lo ha assoldato per divulgare quanto fatto in questi anni e quanto verrà proposto agli elettori per il prossimo lustro. La parcella (ancora top secret) sarà a carico del gruppo consiliare, che può contare sulla quota mensile devoluta dagli eletti e sui fondi istituzionali per le spese di funzionamento, in una fase in cui il partito non dispone invece di molte risorse. Origlia si affiancherà allo staff che ha curato la comunicazione dei dem per l'intera legislatura, assumendo il ruolo di scattista rispetto ai maratoneti che hanno tirato la carretta finora e che dovranno avvicinarlo alle tematiche specifiche del territorio. Origlia lavorerà per tutto il Pd: in quanto eletti, fanno d'altronde parte del gruppo consiliare sia la presidente Debora Serracchiani che il vicepresidente Sergio Bolzonello. Il consulente li ha incontrati entrambi a inizio settimana e dovrà ora scervellarsi per mettere a segno una strategia che presenti in modo digeribile l'exit strategy di Serracchiani e dipinga il suo probabile successore come un elemento di novità, cui cucire addosso un abito sartoriale su misura. L'esperto si affiderà all'analisi statistica e sociodemografica della popolazione per recapitare messaggi convincenti attraverso i social network, ma anche usando strumenti tradizionali come la stampa di materiali cartacei, l'affissione di manifesti e la presenza su giornali, radio e televisioni. Il risultato si vedrà in primavera. Intanto Origlia può vantare due campagne vinte entrambe in una situazione di oscillante testa a testa. Come nel caso di De Luca in Campania, investito peraltro dai guai giudiziari e dall'inserimento nella lista di impresentabili stilata dalla commissione Antimafia. L'esperto scrive che la sua «tigre» ha vinto ribaltando sull'uscente Caldoro l'immagine dell'impresentabile. Pochi social in quel caso e tanta campagna tradizionale, fatta di cene e incontri sul territorio, con lo slogan "A testa alta". Più recente è l'affermazione di Sala, dove l'ex manager dell'Expo ha saputo coagulare anche i settori più spostati a sinistra e sfruttare la propria immagine di uomo del fare, riassunta nel motto "Ogni giorno, ogni ora".

Accolto il ricorso dei quattro regionali indagati. Ma un procedimento parallelo blocca il rientro in ufficio

Il giudice riabilita gli assenteisti di Gorizia

di Roberto Covaz Gorizia Il giudice di appello ha ribaltato la decisione del gip, che nei confronti dei sei regionali indagati a Gorizia per "assenteismo", aveva adottato la misura cautelare penale della

sospensione dal lavoro. Il tribunale del riesame di Trieste ha così accolto le istanze avanzate dai difensori di quattro dei sei dipendenti della sede di Gorizia della Regione. Ma a beneficiare del provvedimento - per "effetto estensivo" - saranno anche i due i cui legali non hanno ricorso in appello. Tuttavia gli interessati non potranno comunque tornare al lavoro. Non prima almeno che si sia conclusa la vertenza amministrativa avviata nei loro confronti dal datore di lavoro, la Regione, che potrebbe sfociare in provvedimenti disciplinari anche severi. Il tribunale del riesame ha ritenuto non ripetibile il reato e dunque ha "rimesso in libertà" gli indagati. Si tratta di Alfredo Iosini, Paolo Russian - difeso dall'avvocato Alberto Tarlao -, Marco Tubetti e Giorgio Celanti difesi dagli avvocati Caterina Belletti e Lorenzo Presot. Come detto analogo provvedimento sarà esteso anche a Roberto Zuccherich (difesa d'ufficio Russiani) e Giovanni Glessi, difeso dall'avvocato Gabriele Cianci. La misura adottata dal gip di Gorizia sulla base dell'indagine denominata "Fuori servizio" condotta dai carabinieri è stata ritenuta dal giudice di appello «sproporzionata ai fatti avvenuti». Stabilire se questo provvedimento in qualche modo alleggerisce la posizione degli indagati dal punto di vista penale spetta alle parti del procedimento stabilirlo. Molto importante è invece il procedimento amministrativo attivato dalla Regione, che nei prossimi giorni vedrà l'audizione a Trieste di almeno due dei sei indagati. Per quanto riguarda Giovanni Glessi, l'avvocato Cianci ha confermato che il suo assistito è stato sentito per oltre un'ora dagli inquirenti e che la deposizione ha chiarito «come Glessi, per la natura stessa del suo impiego, giocoforza doveva recarsi spesso fuori dall'ufficio. È sempre stato a disposizione senza orari di lavoro e senza che gli siano mai stati corrisposti gli straordinari dovuti». Il caso degli "assenteisti" era emerso lo scorso sette luglio. Ad affondare il colpo sui presunti "furbetti" del posto di lavoro sono stati i carabinieri del Nucleo investigativo dei carabinieri di Gorizia. Da maggio dello scorso anno avevano puntato la lente d'ingrandimento (e le telecamere) sui dipendenti della sede goriziana della Regione. E, al termine di indagini definite «attente, scrupolose e accurate», hanno "beccato" sei dipendenti che, durante l'orario di lavoro, facevano altro. Tutto è partito da una segnalazione anonima. Che recitava pressappoco così: «Attenti, ci sono persone che timbrano il badge e si allontanano dall'ufficio».

L'inchiesta

Spese pazze in Consiglio Nuovo round in tribunale

di Corrado Barbacini TRIESTE Spese pazze, nuovo round. Il prossimo 19 ottobre torneranno davanti al giudice i 12 ex o attuali consiglieri regionali indagati per peculato e concorso, e in seguito assolti dal gup Giorgio Nicoli. I nomi sono quelli degli ex capigruppo del Pdl e del Pd, Daniele Galasso e Gianfranco Moretton, Everest Bertoli (consigliere comunale a Trieste di Fi), Massimo Blasoni (vicecoordinatore regionale azzurro), Maurizio Bucci (Fi), Piero Camber (ex Pdl e oggi consigliere comunale a Trieste di Fi), Sandro Della Mea (Pd), Antonio Pedicini (ex Pdl), Alessandro Tesini (Pd), Piero Tononi (ex Pdl e ora caposegreteria del gruppo consiliare in Regione di Pdl/Fi), Gaetano Valenti (ex Pdl) e Paolo Iuri. Tutti giudicati e appunto assolti al termine del processo in abbreviato. E ora - dopo

il ricorso del pm Federico Frezza e del procuratore generale Paola Cameran, che avevano impugnato la sentenza in Cassazione -, di nuovo alla sbarra. Chiamati a rispondere dell'uso ritenuto dall'accusa "spregiudicato" dei contributi erogati per il funzionamento dei gruppi consiliari. A firmare il decreto di citazione a giudizio è stato il presidente della prima sezione penale, Igor Maria Rifierati. Il collegio dovrà sostanzialmente decidere sull'obbligo di specificare e motivare le spese. E di conseguenza valutare le responsabilità - eventuali - dei consiglieri. «È una sentenza giusta», aveva detto dopo l'assoluzione l'avvocato Andrea Polacco che, con il fratello Alberto e il collega Claudio Giacomelli, assiste fin dall'inizio Piero Tononi. E con lui l'avvocato Luca Ponti. Gli altri difensori pronti a rimettersi in pista sono Paolo Pacileo, Riccardo Seibold, Stefano Blasone, Fausto Discepolo, Carlotta e Giuseppe Campeis e Federica Bassetto. Il 5 ottobre si terrà invece l'udienza davanti al gup Patriarchi a carico dei 5 consiglieri che non avevano fatto richiesta di riti "speciali", seguendo quindi quello ordinario. Si tratta degli attuali eletti Daniele Gerolin (Pd) e Mara Piccin (ex leghista ora al Misto) e degli ex Roberto Asquini (Misto), Enore Picco e Federico Razzini (ex Lega).

L'ex primo cittadino di Ronchi si mette a disposizione anche per la corsa del movimento alle prossime elezioni Fvg

Fontanot è con Ar, "benedetto" da Tondo

di Luca Perrino RONCHI DEI LEGIONARI Roberto Fontanot è pronto per una nuova avventura. L'ex sindaco e ora assessore comunale di Ronchi dei Legionari ufficializza il suo ingresso in Autonomia Responsabile e si mette a disposizione qualora il movimento creato da Renzo Tondo poco più di quattro anni fa e che oggi conta ben sei consiglieri regionali, dovesse pensare ad una sua candidatura alle elezioni per il rinnovo del parlamentino del Friuli Venezia Giulia del prossimo anno. E mentre cambia casacca, incassa da un lato la presenza di tanti cittadini alla sua investitura, avvenuta ieri alla "Vigna di vetro", ma anche le dure critiche degli esponenti ronchesi del Partito Democratico. Il partito che ha lasciato nel 2016. «Avevo pensato di abbandonare la politica, deluso dalla mia esperienza passata - ha esordito - ma a me la politica è sempre piaciuta, è un qualcosa che ti prende e ti attanaglia, mi piace lavorare per il territorio e sono felice di poterlo fare in un ambiente nel quale si può parlare, si possono esprimere le proprie idee ed anche le proprie divergenze senza rischiare di ricevere la lettera di un avvocato che ti intima qualcosa o che ti dice come dovresti comportarti». Un'investitura ufficiale, quella avvenuta ieri, alla presenza del presidente di Ar, Renzo Tondo, della coordinatrice regionale Giulia Manzan, del responsabile mandamentale Carlo Muset e dell'assessore Marta Bonessi, già responsabile amministrativa regionale dello stesso movimento. Con l'ingresso di Fontanot salgono a due gli assessori in quota Ar presenti nella giunta guidata dal sindaco Livio Vecchiet. «Ar è un partito con una funzione importante, con un leader che mi è sempre sembrato valido e che apprezzavo anche da presidente della Regione - ha aggiunto - e non senza aver pensato e meditato a fondo, alla fine ho deciso di iscrivermi. Desidero lavorare per il territorio, con un programma che prevede la presenza tra la gente e l'impegno a operare su temi concreti, senza dover sottostare ai diktat romani. La scelta non è stata facile e so che il Pd mi attaccherà, dicendo che sono fascista. Ma questa - ha aggiunto Fontanot - mi sembra davvero un'accusa assurda, come dire che Diego Moretti è un uomo di sinistra». Renzo Tondo, da parte sua ha confermato che molto probabilmente a Roberto Fontanot sarà chiesto di essere

portabandiera del territorio, ma ha soprattutto riconosciuto come l'ex sindaco abbia fatto un percorso personale e di maturazione. «Si è reso conto - sono state le parole dell'ex governatore regionale - che bisogna avere grande libertà di pensiero. Lo accogliamo a braccia aperte nella nostra famiglia, tanto più perché ha avuto il coraggio di fare una scelta di rottura e la gente, con il voto delle scorse elezioni comunali, lo ha capito». Prematuro, anche per Tondo, parlare di candidature regionali, ribadendo che il programma di Ar sarà un programma di cose concrete e non demagogico, così come è la mission del partito. «Ma - ha anche detto - credo che non sarebbe cosa saggia non candidare Fontanot alla prossima tornata regionale». Se, da parte sua, Musig ha ricordato il percorso seguito per far conoscere il partito sul territorio, la coordinatrice regionale Manzan ha parlato di un momento storico che dimostra come anche percorsi diversi possano al fine trovare un connubio e guardare al domani. «Ho visto nascere Ar e credo in questo progetto. Il partito - ha detto Marta Bonessi, che per il suo lavoro in Ar è stata ringraziata da Tondo - è fatto di gente concreta e questa è la nostra forza. Grazie a Fontanot, che apprezzo come mio collega di giunta e alla sua lunga esperienza, credo che con facilità possiamo unire oggi passato e futuro». @luca_perrino

Miniussi (Pd): «Pensa solo alle regionali 2018»

RONCHI DEI LEGIONARI rapporti, che duravano da tempo, si sono interrotti più di un anno fa. Quando Roberto Fontanot, agli sgoccioli nella sua carriera di sindaco di Ronchi dei Legionari, iniziata nel 2001, senza mezzi termini annunciò che avrebbe sostenuto l'allora suo vice, Livio Vecchiet, nella corsa alla successione. Poi strappata. Fu allora, quando Fontanot figurò tra gli ispiratori della lista Cittadini contro la fusione, che ruppe definitivamente col Partito democratico. Una frattura che determinò un'ampia emorragia di tesserati, che non rinnovarono l'adesione, tra cui l'assessore Elena Cettul e il consigliere Lucio Aiani. La decisione dell'ex primo cittadino di passare ad Autonomia Responsabile scatena pertanto la reazione, dura e sarcastica, degli ormai ex amici. A parlare è il segretario del circolo dem cittadino. «Per dieci anni Fontanot è stato prima fondatore e poi dirigente e anche sindaco del Pd - esordisce Franco Miniussi - partito che gli ha sempre offerto un fondamentale sostegno politico, amministrativo e finanziario a livello regionale e locale. Alle ultime elezioni comunali, però, egli ha ingannato gli elettori per farsi nominare assessore nella giunta ronchese di centrodestra e rimanere imbullonato a una poltrona di potere». Accuse ben precise quelle mosse da Miniussi. Ma né lui né il partito che rappresenta, prossimo al congresso e anche al passaggio del testimone alla guida dello stesso, non appaiono sorpresi della scelta di Fontanot. «Da ieri, come da noi già denunciato un anno fa - aggiunge - aderisce ufficialmente ad Autonomia responsabile al solo scopo di candidarsi, in alleanza con la Lega Nord e gli eredi del fascismo, alle competizioni regionali del 2018. Il suo trasformismo e arrivismo, va detto, nauseano, ma non sono una novità. Fontanot, infatti, aveva già perseguito questo obiettivo senza successo con Sinistra ecologia e libertà quando, nel 2014, tolse la cittadinanza onoraria a Benito Mussolini per realizzare "qualcosa di sinistra". Fu una mossa astuta, ma senza costruito vero, per ingraziarsi i massimi dirigenti dell'allora partito guidato da Nicky Vendola e competere, a tempo debito, nelle loro liste regionali. Ora, invece, il riciclato scaldasseggiole dell'attuale amministrazione comunale di Ronchi abbandona il rosso e si tinge evidentemente di nero». «Tutto ciò -

sono ancora le parole di Franco Miniussi - recitando l'ennesima puntata di una commedia personale che, se non fosse politicamente disgustosa, farebbe finanche ridere e ridere molto». Dunque accuse e una distanza che si è iniziata a vedere diversi mesi fa. Quando, ad esempio, Fontanot criticò la sospensione attuata verso Francesco Pisapia, reo d'aver sostenuto apertamente il candidato sindaco di San Pier, Riccardo Zandomeni che correva alla guida del paese contro il Pd. (lu. pe.)